

CHRONICA PUNTUALE DI UNA RISALITA!
(da chi realmente ha raggiunto la vetta occidentale del Corno Grande)

Ore 9.20 Prati di Tivo

Finalmente, un po' ingoffati dagli indumenti, zaini e racchette, con le gambe intorpidite, scendiamo dalla seggiovia.

L'impianto di risalita ci porta da m. 1644 di Prati di Tivo, entro un silenzio assordante rotto a tratti dal fruscio dei cavi di traino, fino a quota 1980, presso la Chiesetta della Madonna del Gran Sasso.

Al seguito avevamo ogni ben di Dio! Accorgimenti per difenderci dal sole, indumenti per la pioggia, per il freddo ed alimenti proteici per fronteggiare probabili crisi glicemiche. E che dire che tutto quanto ci è servito per i vari momenti meteorologici che si sono succeduti nell'arco di 6 / 7 ore soltanto!

Ore 9.35 Stazione alta della seggiovia

Volto lo sguardo al rifugio Franchetti, mimetizzato alto sulla roccia con i suoi muri abilmente realizzati in pietra locale, posto in risalto dalle sue finestre dagli infissi scarlatti, cominciamo l'avventura ... il sentiero sale, sale su in alto ed è visibile, soltanto fino alla successiva curva, con la parte alta dei nostri occhi, tanto che torna utile, per non farsi impaurire dal bianco gigante che domina alto il cielo, osservarlo così in tralice o con la coda dell'occhio. Le nostre gambe procedono lentamente adattandosi man mano al maggior peso dell'erto sentiero. Il respiro profondo iniziale cede il passo ad una tranquilla e cadenzata respirazione. Abbiamo così "rotto il fiato", malgrado maggior sforzo fisico e progressiva rarefazione dell'ossigeno, cominciamo a pensare di farcela...

Completiamo il lungo rettilineo che precede il Vallone delle Cornacchie ma, varcata la soglia della valle, dopo aver opportunamente evitato il sentiero Ventricini per il Corno Piccolo, del pennuto e delle sue gazzarre neanche l'ombra, in compenso fruiamo di un leggero e proficuo falsopiano. Poi il sentiero si rimette, con impertinza, a risalire attraverso grossi massi calcarei, residuo dell'ultima glaciazione e giunti in quel punto sotto la spinta del soprastante ghiacciaio del Calderone. Raggiungiamo ora un ragazzo ed un signore anziano, li superiamo per proseguire verso alte rocce a sinistra, ove sembra che la nostra via si perda nel vuoto. Ma è soltanto l'impressione, scollinati, ci attende un impegnativo doppio zig zag, mentre la grigia e screziata mole del Corno Grande si avvicina sempre di più

Prima di procedere, proviamo a scattare qualche foto da una terrazza che si affaccia sul versante Teramano, si nota, molto marcatamente, l'autostrada A24 e sembra partire dal nulla per raggiungere il nulla ...

Frattanto, in sosta, ci raggiungono i due che avevamo da breve superato. A richiesta, il signore anziano, risponde di essere romano. Poi avanti, nel discorso, esce fuori che è di Ceri, buro proprio come noi! Il ragazzo, del luogo, gestisce con la madre una pizzeria a Prati di Tivo. Questi giungono al Rifugio Franchetti per poi rientrare per le ore 13.00. Il Cerino, osservandoci con gli occhi mezzi socchiusi, ci dice, conferendosi un aspetto di uomo saggio, che all'età nostra saliva spesso questi monti ma che ormai doveva accontentarsi solo del Franchetti. Il discorso sollecita la mia curiosità, veniamo così a sapere, che il "vecchietto" ha quattro anni più di me sottoscritto, ma che è nato nello stesso anno di Lino, ha quindi soltanto venti giorni più del nostro grande piccolo camminatore!!!

Ora un breve, ma attrezzato passo (delle Scalette) ci attende. Non è nulla di compromettente ma gli dobbiamo rispetto, lo scorso maggio ha tradito una donna, per questo è stato rivisto, corretto e munito di cavo di acciaio. Lo superiamo a passo di granchio e poi via per una doppia "zeta" in

pendio verso il Franchetti. Siamo a quota 2433m, tempo dalla seggiovia minuti 50.00. Il percorso viene dato per un'ora ed è un riferimento per escursionisti EE (molto esperti). Noi abbiamo perso pure del tempo sul percorso aspettando, per rispetto, più volte il vecchietto dianzi richiamato, forse il tratto era percorribile in 40 o 45 minuti soltanto. Per me un grosso conforto. Noi lupi maremmani, **“ossi di seppia”**, non dobbiamo invidiare nulla agli alpini, ci manca soltanto uno straccio di monte nei dintorni di casa per farci meglio le ossa. Verosimilmente i tempi di risalita vengono calcolati con ampio margine rispetto alla media.

Ore 10.25 rifugio Franchetti

Ora siamo in sosta al Franchetti per attendere il resto del Gruppo, attardato, di raggiungerci. Ovunque volti provati ma con espressioni di personale soddisfazione.

Il rifugio è piccolo ma armonico, ha una giusta cucina, panchette e tavoli per pranzare in piccole sale che, verso sera, si trasformano in tanti posti letto entro sacchi a pelo. Altrettanti posti letto vengono ricavati nei corridoi di ingresso e forse entro la cucina. Il titolare, Luca Mazzoleni, è giovane ed ha scelto una vita particolare! Pensate che i grandi rifornimenti passano attraverso un elicottero (una volta l'anno), mentre settimanalmente, alcuni “spalloni” provvedono alle varie necessità contingenti. Il rifugio è al sicuro, ogni 500 anni si verifica una valanga e dall'ultima dovrà passare del tempo prima di ripresentarsi! Molto più a rischio sono i Prati di Tivo.

Ore 10.45 ripartiamo dal Franchetti

La risalita riprende, ci attendono ora la Sella dei due Corni 2547m, il Passo del Cannone 2679m, la Conca degli Invalidi, il ghiacciaio del Calderone e la Vetta Occidentale 2912m.

Dopo vari duri sentieri, ma che effettivamente mentre ormai adattati al ritmo di montagna, con piacere e meraviglia, non mettono più in difficoltà il nostro stato fisico, raggiungiamo la Sella, punto molto spettacolare del nostro itinerario. Osserviamo il Corno Grande a sinistra sovrastare suo fratello minore, ma quest'ultimo meno alto ma decisamente più bello, con i suoi pinnacoli di calcare ed il grande monolito. Il Corno Grande però raccoglie entro l'anfiteatro della sua catena il già maestoso ghiacciaio del Calderone ovvero, quello che resta ...

Ora siamo tutti protesi a raggiungere il Passo del Cannone, qui il trek però si trasforma in una controllata risalita sulle rocce oblique. **Poi un passaggio, non compromettente, in verticale appigliati ad un cavo di acciaio lungo 20 mt circa,** finché giungiamo al versante ovest tagliando lateralmente il Monte, è questo il **vero** Passo del Cannone. Penetriamo ora entro la Conca degli Invalidi. Il termine la dice tutta in fatto di sicurezza, e noi poniamo tutte le attenzioni possibili. Lasciato il sentiero “3”, da qui, fino alla vetta ci sono più vie segnate con cerchi rossi, tanto da potersi qualificare come il punto più controverso di tutta la risalita: cerchi rossi tra le rocce che portano ad una ascesa verso chiodi fissi piantati (a mio parere misura eccessiva); cerchi rossi tra rocce in risalita libera e tra una larga morena (quella più raccomandata dal CAI). Ma forse dieci anni addietro la via morenica poteva anche essere consigliabile, oggi è ridotta ad un enorme accumulo di pietrisco, sopra il quale il nostro passo si fa molto pesante, mentre alcune volte si creano piccoli cedimenti, con frane che finiscono a valle, dietro a queste una scia polverosa, tra un inconfondibile sibilo di pietre in slittamento e forte nasce il timore che qualcuno stia scivolando a valle! Per questo scegliamo la via rocciosa, più reale e più sicura.

Ore 12.00 - ci sediamo sulle rocce della Vetta **(... i gufi, i detrattori dell'ultima ora sono serviti ...)**

Raggiungiamo la vetta, ove incontriamo in sosta due ragazzi di Vasto. “Piccolo mondo antico”, conoscono perfino Piccolotti, lo specialista urologo vastese che a Civitavecchia ha visitato buona parte delle prostate sospette ...!

Ma non passa molto tempo che dalle valli si alza una bella nebbia ed ancor più preoccupante si vedono verso ponente grossi nubi color piombo. Frattanto dalla nebbia sbucano fuori dieci, forse quindici ragazzini in risalita da diversi sentieri, provenienti dal brecciaio, dopo aver seguito il sentiero da Campo Imperatore. Li guida Andrea, ex Alpino paracadutista Anguillarese, che stringe amicizia con Lino, anch'esso ex penna nera che subito si scalda, ma per spirito di corpo! Il nostro piccolo grande uomo, eccitato, non so da dove, ma tira fuori una fiaschetta di grappa, cominciano "trincaggi" e ricordi. Ma io temo per i tempi di discesa in relazione alle condizioni meteo. Le bevute terminano poi lo scambio dei doni, finché, salutato il grande Andrea, davvero singolare e preparato, ci suggerisce di ripetere, la prossima volta, l'ascesa dal versante aquilano, ove si deve superare un dislivello di 300m soltanto.

Noi ci accingiamo ad un immediato ritorno.

Ore 12.15 discendiamo dalla Vetta

La discesa si dimostra più difficoltosa della salita. Ma una volta raggiunti i sentieri sottostanti, seppur molto pietrosi e scoscesi, Lino attacca una vera e propria andatura di corsa. Per un momento si distanzia di un centinaio di metri ma, una volta accertato che i nostri al seguito non avevano alcun problema per discendere in autonomia, mi butto all'inseguimento. Lo raggiungo operando continui sorpassi di gente che man mano si è accalcata sul sentiero sbucando fuori da ogni dove. Ora vi sono centinaia di persone tutte poste in fila indiana che seguono un passo normale. Lui imperterrito sorpassa tutti. Osservo da dietro le sue scarnite gambe che macinano chilometri ad andature pazzesche: come farà ..., ma sì, è proprio forte 'sto Pasquale qui!

Avanti il sentiero Gualtiero, che ci ha avvistati da tempo con il binocolo, ci riempie di feste, ma Lino gli rivolge un saluto soltanto e via. Frattanto ci ha raggiunti anche Claudio. Ora siamo in tre a ballare l'hully gully

Ore 14.30, tornati alla stazione della seggiovia

Finalmente raggiungiamo la seggiovia **che ancora non ha iniziato a piovere!** Soltanto dopo un po' cominciano a cadere grossi goccioloni e poi una grossa pioggia con relativo temporale, noi siamo giunti giusto giusto in tempo, riparandoci poi alla meglio entro gli angusti ambienti di servizio dell'impianto, in attesa che, bloccata momentaneamente la funzione di discesa per motivi di sicurezza, terminata, la pioggia sia ripristinata.

Quindi niente inzuppature per noi vettaio!

Fine

Quale responsabile del Tiburzi non mi resta che complimentare chi ha risalito il Gran Sasso, **seppur un primo tratto soltanto**, in preda ad un febbrone da cavallo, chi ha osato un po' più e raggiunto le pendici più alte del Gigante o la Sella dei Due Corni. In globale tutti i presenti all'uscita del Gruppo Tiburzi, pur rientranti in un quadro di merito complessivamente positivo, hanno posto in risalto la personale e variegata difficoltà e carenze ad andare per monti, raggiungendo comunque con soddisfazione ciascuno il proprio traguardo. E non è poco su percorsi con pendenze medie del 30% più.

P.S.

Dimenticavo: Complimenti anche agli altri che hanno raggiunto la vetta e poi sono ridiscesi in **5 ore e 28 minuti, inclusi i tempi di sosta**, su un percorso effettuato per la prima volta, **su sentieri sconosciuti (1)**. Tale itinerario dal CAI di Teramo, in base a calcoli medi, è stabilito effettuabile, **in 7.00 ore complessive**, da escursionisti esperti (EE).

(1) e guarda caso, poi, senza giungere alla Madonnina ben fradici!

Ringrazio infine Dea bendata che mi ha fatto trovare una sistemazione alberghiera efficiente, con pasti ottimi ed abbondanti. Considerando anche che con 45 euro al giorno, soltanto, fruivamo di pernottamento, 1[^] colazione e cena e che, da altre parti un solo pasto può arrivare a costare 35 o 40 euro!

In relazione a ciò ho ricevuto **complimenti pubblici ed ufficiali**, circa l'organizzazione il dislocamento (e la informativa) delle tre giornate (di cui una - 1/08/2008 - gestita ottimamente da Lorenzo Chierico), da chi ha perfettamente compreso tutto lo sforzo organizzativo, da chi conosce le problematiche nel gestire a distanza la sistemazione di un gruppo, il cui numero complessivo (22) è stato incerto fino al giorno di partenza!

Queste persone (tante) che per privacy non cito, giusto ai sensi del

**“D.Leg.vo 30 giugno 2003 n. 196
Codice in materia di trattamento dati personali
Consolidato con Lex 26-02-2004 n. 45, di
Conversione con modifiche dell'art. 3
d.l. 24-12-2003 n. 354.”**

...hanno ripagato ampiamente i miei sacrifici organizzativi, dispensati a titolo del tutto gratuito, nell'ambito di un più ampio volontariato che vado svolgendo dispensandomi ovunque ormai da circa 30 anni. E questo mio gesto, è certo, continuerà malgrado intoppi, inconvenienti ed ingratitudini, verificabili e verificati man mano nel corso del tempo, fatti di persone che purtroppo, ma per fortuna, rientrano entro un basso indice di media percentuale civitavecchiese.

Civitavecchia 07-08-2008

Un caro saluto a tutti Vani